

PACHACUTI

... e il sogno diventa mondo

Come ben vediamo anche nel film "Pachacuti - il sogno di un mondo nuovo" i popoli indigeni dell'Amazzonia conoscono il potere creatore del sogno. Il sogno permette loro di collegarsi a tutte le forme della conoscenza e a tutte le manifestazioni della vita sulla terra, permette loro di viaggiare nel passato e nel futuro.

La cultura del sogno degli indios dell'Amazzonia la ritroviamo anche presso altri popoli indigeni in altre parti del mondo.

Offriamo qui una sommaria panoramica di testi per mettere in luce le numerose affinità tra le diverse culture del sogno.

Per tutti i popoli indigeni i sogni sono l'espressione delle elementari energie primordiali e creatrici di cui essi stessi fanno parte. Energie primordiali che sono invisibili, ma sempre ed ovunque presenti; onnipotenti e perciò indistruttibili; in continuo movimento, in continua trasformazione. Sono energie creatrici inesauribili; non hanno inizio, non hanno fine, non conoscono il tempo; pulsano in ogni cosa animata ed inanimata e collegano tutto.

Nel suggestivo mito della creazione degli indiani Ojibwa del Nordamerica il sogno ha un ruolo fondamentale: il creatore crea il mondo sognandolo, ed anche l'essere umano ottiene in dono la capacità di sognare attraverso la quale può partecipare al potente mondo dell'invisibile e alla creazione.

Kitche Manitu (il Grande Spirito) ebbe una visione. In sogno vide un immenso cielo pieno di stelle, con il sole, la luna e la terra. Vide la terra con montagne e valli, con isole e laghi, con grandi pianure e foreste. Vide alberi e fiori, vide l'erba, vide i frutti. Vide esseri camminare, volare, nuotare e strisciare.

Divenne testimone della nascita, della crescita e della morte delle cose. Ma nella generale trasformazione qualcosa si ripeteva continuamente. Il Grande Spirito sentì canti e storie. Avvertì il vento e la pioggia. Sentì amore e odio, paura e coraggio, gioia e tristezza.

Kitche Manitu meditò per comprendere questa visione. Nella sua saggezza comprese che il suo sogno doveva diventare realtà. E così diede vita a ciò che aveva visto, sentito e provato nel sogno.

Dal nulla creò la pietra, l'acqua, il fuoco e il vento. In ogni cosa alitò il soffio della vita. Ad ogni cosa con il suo respiro attribuì un particolare modo di essere, una particolare natura. Ogni sostanza ebbe la sua propria forza che divenne il suo spirito e la sua anima. Con i quattro elementi Kitche Manitu creò il mondo materiale del sole, delle stelle, della luna e della terra. Al sole diede la forza della luce e del calore. Alla terra diede la forza della crescita e della guarigione; all'acqua la purezza e la forza di rinnovarsi; al vento la musica e il respiro stesso della vita. Sulla terra il Grande Spirito diede forma alle montagne,



alle valli, alle pianure, alle isole, ai laghi, ai fiumi. Tutto era al proprio posto, tutto era bello.

Kitche Manitu creò quindi il mondo vegetale. Ad ogni pianta diede lo spirito della vita, della crescita, della guarigione e della bellezza e collocò ogni pianta nel luogo più appropriato dove poteva meglio contribuire alla bellezza, all'armonia e all'ordine della terra. Successivamente il Grande Spirito creò gli animali, e a ciascuno diede una particolare forza e una particolare natura. Creò bipedi e quadrupedi, animali capaci di volare e di nuotare.

Alla fine Kitche Manitu creò l'essere umano. Pur essendo l'ultima creazione, pur essendo il più indifeso degli esseri e pur possedendo le più limitate forze fisiche, l'essere umano ottenne il dono più grande: la straordinaria capacità di sognare. Come il Grande Spirito aveva creato il mondo sognandolo, anche l'essere umano poteva "creare dei mondi" attraverso i suoi sogni.

E per garantire il benessere e l'armonia a tutte le cose e a tutti gli esseri, il Grande Spirito creò le Grandi Leggi della Natura, perché tutte le cose e tutti gli esseri viventi le seguissero nella loro vita. Kitche Manitu aveva dato vita al suo sogno."

• Anche per gli Uitoto della Colombia la creazione del mondo avviene attraverso un sogno del creatore supremo Nai-mu-ena.

• Per i Piaroa sudamericani "quando Wahari, il creatore, sogna qualcosa, essa

diventa realtà. Se egli non avesse sognato, non ci sarebbe nulla e nessuno."

• Nel mito della creazione degli Unambal australiani i due esseri originari (il cielo e la terra) crearono il mondo e le sue creature sognandoli.

• Nella mitologia indiana il mondo inizia con il sogno di Brahma ...

Il significato del sogno presso i popoli indigeni

• Ciò che accomuna quasi tutti i popoli indigeni è il significato di fondo che attribuiscono al sogno, al mondo dell'invisibile: ciò che gli esseri umani sognano e soprattutto ciò che in base al sogno fanno è essenziale nel loro modo di vedere il mondo. E il sogno in quanto "seconda esistenza" ha lo stesso valore della realtà quotidiana.

• Il sogno è il momento centrale della loro vita sociale e individuale (lo è ad esempio presso gli Irochesi, i Naskapi, gli Ojibwa, i Mohave, gli Yuma e i Sioux nordamericani; presso molti aborigeni australiani; presso gli indigeni dell'arcipelago indonesiano come i Dayak del Borneo, i Senoi ed i Batek Dé della Malaysia ...)

• Ci sono stati e ci sono tuttora tribù che mettono al servizio del sogno l'intera loro vita, poiché considerano il sogno la forza motrice e il consigliere infallibile per ogni azione ed ogni decisione. Sognare significa per loro immergersi nell'energia creatrice universale,





stabilire un contatto con il mondo delle forze invisibili, a cui attribuiscono un'importanza vitale, e tranne le direttive del loro agire.

- Per molti popoli indigeni vivere significa quindi sognare e sognare significa vivere, o meglio agire secondo i sogni. Le due realtà sono così strettamente interdipendenti che i sogni non sono un mondo isolato e separato dalla realtà quotidiana. Esse costituiscono un unico continuum, interagiscono, si influenzano e si arricchiscono a vicenda. Per i popoli indigeni non esiste frattura tra i due stati di consapevolezza come invece succede nel pensiero occidentale.

- Molto prima che la scienza moderna lo confermasse, i popoli indigeni conoscevano il segreto secondo il quale un sogno agisce pienamente sulla realtà solo se lo si racconta. Per gli aborigeni australiani, per gli Irochesi, i Mohave e gli Ojibwa nordamericani, per i Temiar e i Semai malaysiani – solo per citarne alcuni – il racconto dei sogni fa parte del quotidiano rituale mattutino. Presso gli Alorei indonesiani e gli Hopi nordamericani il racconto dei sogni avviene anche di notte: il sognatore si alza nel cuore della notte, accende il fuoco, sveglia gli altri e racconta ciò che ha sognato ... Per i popoli indigeni l'interpretazione dei sogni e l'azione che ne consegue sono strettamente collegati. Essi attribuiscono all'interpretazione dei sogni un valore ben diverso da quello che noi le attribuiamo; essa infatti non si limita alla pura comprensione del sogno: il sogno è prima di tutto un'importante base per orientare le attività quotidiane. I popoli indigeni agiscono in base alla sicurezza che proviene loro dal sogno; nel loro agire hanno quindi una motivazione del tutto particolare, che non nasce dalla semplice comprensione intellettuale del sogno, ma da un profondo coinvolgimento emozionale.

- Ciò spiega anche la loro convinzione che il contenuto dei sogni non rispecchi solo il

passato o i problemi del presente, ma che nei sogni anche la dimensione del futuro abbia un ruolo molto importante: il sogno infatti orienta il loro futuro agire.

Un esempio: gli aborigeni australiani

- Per gli aborigeni il sogno è l'origine di tutte le cose, è la realtà degli inizi. Essi vivono ancora oggi immersi in un mondo di sogni; la loro vita quotidiana è completamente pervasa dalla mitica realtà del sogno; il sogno guida tutti gli ambiti della loro vita.

- Gli aborigeni stabiliscono attraverso un creativo stato onirico un ponte ininterrotto tra gli albori del tempo (il "tempo senza tempo") e il presente: la consapevolezza dell'unità della creazione e delle origini agisce, attraverso il sogno, nel presente della vita quotidiana. Il sogno è visto come una specie di atto creativo.

- Per questo nella maggior parte delle lingue indigene australiane il termine che indica il sogno e quello che indica l'inizio, la creazione, l'origine sono uguali.

Un altro esempio: gli irochesi nordamericani

- Nella vita degli Irochesi l'attività quotidiana principale è occuparsi dei sogni, della loro interpretazione e della loro realizzazione.

- I sogni sono la fonte più ricca della loro vita; decidono della loro salute fisica e psichica; sono contemporaneamente suprema divinità, oracolo e assoluto legislatore.

- Per gli Irochesi il sogno è "la voce dell'anima"; esprime un segreto desiderio dell'anima ... ed un desiderio che si esprime nel sogno deve essere sempre realizzato, per lo più concretamente, a volte simbolicamente.



Ma che cosa significa veramente "sogno"?

• Per i popoli indigeni il concetto di "sogno" – in conformità alla loro concezione che pone il mondo dei sogni e la realtà della vita quotidiana sullo stesso piano – si riferisce ad un ampio spettro di stati alterati e dilatati della consapevolezza, mentre noi generalmente conosciamo solo due fondamentali – e distinte – forme di sogno: quello del sonno e quello da svegli.

La realtà straordinaria del "tempo del sogno" corrisponde quindi a livelli straordinari di consapevolezza, come i popoli indigeni ben sanno.

• Per i popoli **indigeni** il sogno è la percezione del mondo invisibile da parte dell'anima; per questo conoscono un'estesa varietà di modi di sognare che, con un'espressione appropriata, possiamo definire "stati alterati della consapevolezza": esiste il normale sogno che si fa di notte e quello che si fa di giorno, la visione, il sogno lucido, diverse forme e gradi di stati di trance, l'estasi accompagnata da una serie di immagini e di immaginazioni; accanto ai sogni spontanei troviamo i sogni "provocati" che sono indotti per lo più con particolari accorgimenti e atteggiamenti interiori come quelli che accompagnano il digiuno, la danza estatica, l'assoluto isolamento, i rituali di purificazione, l'assunzione di erbe allucinogene ecc.

• Tutte queste forme di sogno hanno una base comune: uno stato di trance più o meno profondo, ossia un'alterazione della consapevolezza che produce immagini.

• Secondo molti popoli indigeni ogni persona in stato di sogno può stabilire un rapporto con l'energia creatrice originaria, con il primordiale stato di creatività.

• Per quanto diverso possa essere l'ambiente naturale di vita dei popoli indigeni, o la loro struttura sociale, o il loro modo

di vivere – una cosa ricorre costantemente in modo pressoché uguale nella loro visione del mondo: l'idea di fondo di un'energia che tutto pervade, che in quanto energia e forza vitale, in quanto spirito cosmico anima tutte le cose. È la stessa energia che troviamo anche nelle grandi culture dei popoli antichi: è il Ch'i dei cinesi, il Ki dei giapponesi, il Prana degli indiani ...

• E i sogni sono potenti "portatori" di questa energia originaria, sono la fonte inesauribile che permette il collegamento con il mondo dell'invisibile, che permette continuamente di "ricaricarsi" di energia vitale.

• I popoli indigeni sono convinti che l'essere umano durante i suoi viaggi onirici nelle dimensioni dilatate della realtà si trovi in un campo di forza del tutto particolare. Il sogno stesso è energia, ed ha energia.

• Ciò che gli psicologi moderni hanno scoperto sul sogno è ciò che, ad esempio, gli indiani nordamericani già da sempre sanno: *"L'essere umano si può paragonare ad un uccello che con le sue ali può potenzialmente elevarsi fino alla "Via delle Stelle" (la vita spirituale). Ma troppo spesso lo si può paragonare ad un uccello con un'ala spezzata. Ossia ad un uccello che si ostina ad usare solo un'ala e che quindi non può volare. Un'ala è il pensiero consapevole, fisico, è la coscienza razionale di tutti i giorni; e l'altra ala è il livello spirituale dell'esperienza che comprende il linguaggio del sogno e dell'inconscio, gli stati alterati della consapevolezza. Quando entrambe le ali si muovono all'unisono con il ritmo della "Via della Bellezza" (il sentiero spirituale), acquistano una potente forza e permettono all'anima di elevarsi ad inebrianti altezze."*

• Il sogno è un'esperienza universale dell'essere umano, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dalla cultura, dal tempo storico. Il sogno è una delle più antiche



espressioni dell'attività dell'anima; non è qualcosa del passato, ma è sempre qualcosa di presente che vuole esprimersi. Per questo i popoli indigeni possono esserci di grande aiuto se vogliamo anche noi ristabilire il contatto con questa fonte di energia.

- I sogni parlano l'eccezionale lingua universale dei simboli che tutti unisce, che non ha parole ed è immediatamente comprensibile, che accomuna tutti i popoli e le culture fino a quelle presenti.

Sogno e realtà/sogno e mondo moderno

- Il seguente citatissimo esempio di sogno che il filosofo cinese Tschuangtse propone solleva un interessante interrogativo: quale sia il rapporto tra sogno e realtà, in che modo i due mondi interferiscano a vicenda, che cosa li accomuni e che cosa li separi.

“Un giorno accadde che io, Tschuangtse, sognai di essere una farfalla, una leggiadra farfalla che era contenta e felice e nulla sapeva di Tschuangtse. Improvvisamente mi svegliai e fui di nuovo me stesso. Ora mi chiedo, ero un uomo che sognava di essere una farfalla, o sono una farfalla che sta sognando di essere Tschuangtse?”

- I seguenti due esempi ci mostrano come persino gli scienziati moderni nella loro ricerca si avvalgano dei sogni creativi, come ne traggano spunto per il loro lavoro.

Quando fu chiesto ad **Albert Einstein** in quale momento fosse giunto all'idea della teoria della relatività, egli rispose che era nata in un sogno: nel sogno viaggiava su una slitta. Quando la slitta accelerando la sua velocità si avvicinò alla velocità della luce, le stelle si scomposero in stupefacenti forme e colori ed egli fu abbagliato dalla bellezza e dalla forza di quella trasformazione. Einstein riteneva che per molti aspetti tutta





la sua carriera scientifica potesse essere vista come una continua e progressiva meditazione su questo sogno.

Anche il fisico **Nils Bohr** da studente ebbe un sogno molto vivido nel quale si trovava su un sole formato da gas in combustione. I pianeti che ruotavano attorno al sole gli sfrecciavano davanti. Essi erano legati al sole con sottili fili. Improvvisamente il sole di gas si raffreddò e si consolidò ed i pianeti si disfecero. A Bohr fu chiaro di aver compreso in quel modo il modello dell'atomo. Il sole era il centro fisso attorno al quale giravano gli elettroni tenuti in orbita da campi di energia. I fondamenti della fisica nucleare furono quindi scoperti in un sogno.

- Quasi tutti i popoli indigeni ritengono che i nostri sensi colgano solo una piccola parte della realtà del mondo. Dietro alla realtà visibile infatti operano forze invisibili di fondamentale importanza per l'esistenza dell'essere umano (questa concezione può essere paragonata a ciò che noi pensiamo dell'elettricità, dei campi magnetici, dell'atomo ...).

- Questa realtà invisibile – secondo la visione dei popoli indigeni – può prendere forma in modo particolarmente chiaro nel sogno.

- Alla realtà quotidiana e al mondo dei sogni viene attribuito lo stesso valore. Noi distinguiamo tra mondo reale e mondo dei sogni, tra realtà e fantasia, tra razionale e irrazionale, oggettivo e soggettivo, come se fossero campi completamente separati. Per i popoli indigeni esiste invece un'unica realtà. Il sogno è per loro il punto di passaggio da un mondo ad un altro altrettanto familiare.

- Dove si colloca quindi nella scala dei valori il sogno rispetto alla realtà visibile? Per i popoli indigeni il problema non esiste: dal momento che il sogno permette l'accesso al regno sconfinato di un altro mondo, esso è visto naturalmente come il livello di esperienza più importante e quindi di più alto valore.

Molte tribù pensano che la nostra vita di tutti i giorni sia solo un'illusione. Le forze che veramente determinano ciò che succede sono di natura spirituale. E possono essere riconosciute e orientate solo nel "sogno".

- Per i popoli indigeni quindi il regno dei sogni non è altro che una dilatazione del mondo reale.

- Che si tratti della luce del sole o della forza di gravità, che si tratti delle rocce o degli alberi, ogni energia riconoscibile, ogni forma o sostanza ha un'espressione oggettiva e ne ha una soggettiva, o come dicono gli aborigeni australiani: "Tutte le cose hanno un proprio sogno." Il mondo occidentale non attribuisce consapevolezza alle cose ed alle creature, tranne che all'uomo. Noi crediamo che il resto della natura non sappia sognare e per questo ci sentiamo in diritto di abbattere gli alberi, di uccidere o di soggiogare gli animali come se fossero tutti involucri vuoti. Negando una vita interiore all'universo limitiamo la nostra stessa consapevolezza poiché viviamo al livello più superficiale del nostro mondo.

- Sia nella fisica quantistica, sia nella moderna psicologia si è nel frattempo riconosciuto che alla base di ciò che è tangibile esiste un continuum metafisico. Il continuum dei quanti è un campo che tutto contiene, che rafforza tutti gli altri livelli dell'energia e della materia e che dà vita a tutte le particelle e a tutti i flussi di energia.

I campi energetici sono uno stato invisibile, così come l'inconscio è un regno non materiale. **C. G Jung** era del parere che alla base di tutte le attività dello spirito vi fosse un flusso infinito di consapevolezza di cui non siamo coscienti; e come i popoli indigeni anch'egli riferisce tale consapevolezza allo stato di sogno.

- Ciò che di nuovo la scienza crede di aver scoperto era quindi intuitivamente già conosciuto da lungo tempo dai popoli indigeni:



da secoli essi vivono in sintonia con la natura profondamente dinamica dell'Universo, in cui ogni parte rispecchia il tutto ed è dal tutto rispecchiata, e vivono in unità con tutte le cose.

- L'indigeno vive se stesso come parte della natura, non come suo dominatore, come invece fa l'uomo moderno. Egli non solo vive della natura, ma anche con essa e per essa. Essa è parte di lui, ed egli è parte di essa. Per questo i popoli indigeni sono sempre stati e sono protettori della natura. Essi sanno che i profondi cambiamenti che l'uomo opera sulla natura alterandone l'equilibrio ricadono poi di nuovo sugli esseri umani compromettendo il loro stesso equilibrio.

Dice un guaritore aborigeno: *"Non c'è da meravigliarsi se oggi gli aborigeni sono malati ed alcolizzati. Noi sentiamo la terra come se fossimo nel ventre della madre. Se la terra è malata e inquinata, anche la salute per l'essere umano è impossibile ... Per guarire noi stessi dobbiamo curare il nostro pianeta, e per guarire il pianeta dobbiamo guarire noi stessi."*

- Nella visione del mondo degli indigeni è già da lungo tempo accettato quanto ora, ad esempio, anche la fisica quantistica conferma: tutto il creato – dalle stelle nel cielo agli insetti – partecipa alla consapevolezza della forza creatrice originaria, ed ogni singola cosa è a suo modo specchio di una forma di questa consapevolezza. In questo senso le storie delle origini e della creazione, ossia del "tempo del sogno" come lo chiamano gli aborigeni, propongono e custodiscono un'idea di mondo unito, e questa unità obbliga i popoli indigeni a rispettare la terra come fosse un libro in cui sta scritto il segreto della creazione originaria. Lo scopo della vita è quello di preservare il più possibile la terra nella sua purezza originaria. Ciò che sta alla base della consapevolezza occidentale – l'adomesticamento e la sottomissione di pian-

te e animali, lo sfruttamento della natura – è quindi in assoluto contrasto con la concezione di una consapevolezza comune e di una comune provenienza. Sfruttare un mondo in cui tutto è uno non significa altro che sfruttare se stessi.

- I sogni e le creazioni degli esseri umani avvengono all'interno di un Grande Sogno. L'umanità deve essere consapevole del Grande Sogno del mondo e rispettarlo in modo che tutto il nostro lavoro, il nostro modo di vivere e le nostre energie siano all'unisono con il "battito del cuore dei nostri avi che tutto crearono", come gli aborigeni australiani chiamano gli invisibili e vibranti campi di energia. Il senso della "legge del tempo del sogno" è proprio questo: rimanere ricettivi ad una realtà originaria che è invisibile e metafisica. I nostri sogni sono parte dei sogni del mondo creatore che sono in continua espansione e che abbracciano anche l'antico "tempo del sogno" in cui gli stati soggettivi di tutti gli esseri si fondono.

- La frase in cui molti popoli indigeni si riconoscono ("Noi proveniamo direttamente dal tempo del sogno dei nostri avi creatori") esprime la convinzione che i regni invisibili si possono consolidare e diventare materia, una concezione contro cui scienza e religione hanno a lungo lottato, ma che grazie alla fisica moderna trova sempre più conferme. La forza di creare sostanza e vita dalla pura energia appartiene al campo dell'inconscio, al sogno. A questi livelli inconsci della creazione è possibile accedere solo varcando porte mistiche (il sogno, la meditazione, la danza estatica, il rituale ...).

- L'umanità è caduta in uno stato tanto deplorabile perché – come dicono i popoli indigeni – "gli uomini bianchi hanno perso il loro sogno". Il potenziale del "tempo del sogno" è ancora vivo in noi e ci indica la via verso una straordinaria consapevolezza che



si estende ben oltre i limiti dei nostri cinque sensi. Nessuna meta può avere maggior significato per l'umanità che quella di riappropriarsi del sogno.

- Il sogno è già cominciato; la lotta per la protezione della foresta vergine – con la natura inviolata scompaiono anche le forze spirituali – è di assoluta importanza. C'è una serie di iniziative che, a livello mondiale, esprimono bene il bisogno di tornare al sogno: ad esempio la protezione e il reinserimento nei loro luoghi d'origine di piante e specie animali; la crescente consapevolezza nel campo della salute, dell'alimentazione naturale, dell'architettura bioecologica; la riscoperta della medicina che si occupa dei flussi energetici nel corpo umano e dell'origine energetica delle malattie; la riscoperta delle forze che tutto pervadono e dell'intelligenza dello spirito che agisce a livello inconscio ...

Il sogno del seme

- La terra ospita una quantità infinita di semi, semi che contengono forme e mondi che devono ancora germogliare; le radici, le foglie e i fiori della pianta sono già presenti invisibili nel seme. Il seme contiene quindi l'intero potenziale della vita futura fissato in un codice che risale alle più lontane origini. La terra con i suoi semi è paragonabile a quello che C. G. Jung chiama l'inconscio collettivo dell'umanità: entrambi contengono in sé gli schemi dei modelli originari. Come semi, anche i miti, le concezioni e le idee umane vengono sparse in tutto il mondo dai venti del pensiero, dai mari del sentimento e dal fuoco della passione.

- Quasi tutti i popoli indigeni credono che il soffio vitale della consapevolezza risieda in loro come il seme risiede nella terra. Il

seme, come il sole, è uno dei simboli più diffusi della crescita, della morte, del sonno e dell'inevitabile rinascita.

Oggi viviamo il tempo di transizione tra il risveglio del seme e il momento in cui il germoglio compare alla luce. Ovunque spuntano nuovi germogli, ma essi devono vincere il duro terreno di una civiltà che sta degenerando.

- Dobbiamo riaccostarci ad una visione della vita in cui – come per i popoli indigeni – il sogno del seme trovi sufficiente nutrimento, in cui il nostro pensiero sia rafforzato da un rinnovato e crescente sentimento verso la dignità e il mistero della vita umana.

- La realtà visibile di una forma manifestata e il suo potenziale invisibile esistono contemporaneamente; così il potenziale del seme e la realtà della pianta sembrano susseguirsi a vicenda, come il giorno e la notte; ma secondo la visione del mondo creato nel sogno, giorno e notte esistono contemporaneamente come facce opposte di una sfera ruotante. Per i popoli indigeni l'inscindibile rapporto tra realtà e potenzialità, tra conscio e inconscio è come la parte chiara e la parte scura della luna.

- La visione del mondo dei popoli indigeni, il pensiero del sogno e del "tempo del sogno" sono in realtà una concezione assai evoluta dell'essere; il termine "tempo del sogno" può essere tradotto con "fondamento assoluto dell'essere; continuum fondamentale ed onnicomprensivo da cui originano tutte le diversità". Attraverso le storie tramandate di generazione in generazione, i popoli indigeni sono costantemente consapevoli della presenza del continuum che sta alla base del sogno e delle forme e degli avvenimenti del mondo percepibile.

a cura di IRENE RIZZOLI

Bibliografia:

- Gerda Cramer-Bochow: *Ur-Energie Traum* (Ed. Kösel)
- Robert Lawlor: *Am Anfang war der Traum* (Ed. Dorothea Kistler)
- John Perkins: *Und der Traum wird Welt* (Ed. Integral Verlag)
- Fred Alan Wolf: *Die Physik der Träume* (Ed. Byblis)